SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

n. 19

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 15 luglio 1980)

INDICE

BACICCHI: Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio postale di Ronchi dei Legionari, in provincia di Gorizia, non si è ancora trasferito nella nuova sede di via dei Campi (725) (risp. DARIDA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) . . *Pag.* 507

CALARCO, GENOVESE, SANTALCO: Per conoscere i motivi per i quali Messina è stata esclusa dall'elenco dei comuni autorizzati ad usufruire dei prestiti messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti (889) (risp. LA MALFA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*) . . . 507

CANETTI: Provvedimenti da adottare per intervenire, attraverso i canali previsti dagli accordi internazionali, a favore dei lavoratori italiani « frontalieri » dell'azienda « Mecalplast », di Monaco Principato (943) (risp. DELLA BRIOTTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 509

CANETTI, URBANI, MARTINO: Per conoscere se non si ritenga opportuno prevedere il prolungamento, fino a Ventimiglia, dell'attuale metanodotto che ha come capolinea Savona (430) (risp. BISAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 509

CHIAROMONTE, FERRUCCI, FELICETTI, GRAZIANI: In merito alla gravissima situazione socio-economica della Val-Vomano (Teramo) (878) (risp. LA MALFA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*) 510

CIPELLINI, SIGNORI, SCAMARCIO, BARSACCHI, FINESSI, MARAVALLE, NOVELLINI: In merito al caso dei 27 giocatori di calcio che sono stati accusati di aver « venduto » le loro prestazioni a scommettitori clandestini (890) (risp. QUARANTA, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*) . . . . . *Pag.* 511

D'AMICO: Circa l'apertura dei pozzi Lanciano-1 e Lanciano-2, nell'area di Villa Martelli di Lanciano, concessi in coltivazione all'AGIP (808) (risp. BISAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 512

DE GIUSEPPE: Per conoscere se è vero che i conservieri di pomodori del salernitano hanno dichiarato cifre gonfiate e quali provvedimenti si intendono adottare per evitare tali fatti (737) (risp. MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) . . . 513

FASSINO: Per conoscere le ragioni in base alle quali la direzione del conservatorio di musica « S. Giacomantonio », di Cosenza, non abbia rilasciato a Daniela Maria Brignone, pur avendo superato gli esami finali del corso di chitarra classica per l'anno scolastico 1977-78, il relativo attestato (616) (risp. SARTI, *ministro della pubblica istruzione*) 514

FERMARIELLO: Provvedimenti da adottare per stimolare studenti e cittadini a visitare la Mostra napoletana del '700, allestita nel Museo di Capodimonte (1020) (risposta SARTI, *ministro della pubblica istruzione*) 514

GHERBEZ Gabriella: Avvio della 3ª rete televisiva senza la parte dedicata alle minoranze nazionali ed etniche (215) (risposta DARIDA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 515

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Per conoscere i motivi per i quali l'accordo con la Jugoslavia relativo alle assicurazioni sociali e pensioni di vecchiaia non sia stato ancora firmato (482) (risposta DELLA BRIOTTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) . . . . . *Pag.* 516

JANNELLI, BARSACCHI: In merito alla sistemazione in ruolo di coloro che sono risultati idonei al concorso del 1976 per il reclutamento di insegnanti di scuola materna (1073) (risp. SARTI, *ministro della pubblica istruzione*) 517

LEPRE: Provvedimenti da adottare per venire incontro alle legittime rivendicazioni del personale che opera nelle dogane del Friuli-Venezia Giulia, che si trova in una situazione di estremo disagio (932) (risposta REVIGLIO, *ministro delle finanze*) . . . 517

MANCINO: Per conoscere i motivi che ritardano l'espletamento del concorso per titoli a 28 posti nel ruolo della carriera direttiva dei commissari di leva della Difesa, riservato agli ufficiali dell'Esercito (996) (risp. LAGORIO, *ministro della difesa*) . 518

MIRAGLIA: Per conoscere quali interventi si stanno svolgendo in sede CEE per ottenere l'assegnazione a favore del nostro Paese di un congruo quantitativo di carne congelata (819) (risp. MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 519

MIRAGLIA, PANICO, SESTITO: Provvedimenti da adottare in merito all'inadeguatezza delle strutture e delle reti telefoniche nel Mezzogiorno (436) (risp. DARIDA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 519

MIRAGLIA, ROMEO, PANICO, CAZZATO, GUTTUSO, FRAGASSI: Per conoscere l'entità della truffa dei contributi CEE perpetrata dai conservieri mediante alterazione dei documenti relativi alla produzione del pomodoro (749) (risp. MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) . . . 521

MONTALBANO: In merito al grave caso di intolleranza verificatosi in Svizzera ai danni del lavoratore siciliano Calogero Marsala, espulso da quel Paese per avere svolto attività sindacale (881) (risp. DELLA BRIOTTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 522

MURMURA: In merito al costante disservizio telefonico a Nardodipace, al quale sono indispensabili efficienti collegamenti telefonici (875) (risp. DARIDA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) . . . 524

PETRONIO: Provvedimenti da adottare per mettere il comune di Conflenti (Catanzaro) in condizioni di ricevere il secondo canale TV (883) (risp. DARIDA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 524

PINTO: Per conoscere se non ritiene di dover dare disposizioni per la trasformazione della ricevitoria di Mandia, frazione del comune di Ascea, in provincia di Salerno, in agenzia (568) (risp. DARIDA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 525

RIGGIO: Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di riduzione, nell'ambito della provincia di Palermo, dell'insegnamento dell'educazione tecnica nella scuola media (1030) (risp. SARTI, *ministro della pubblica istruzione*) 525

ROMEO: Provvedimenti da adottare per prendere in considerazione l'opportunità di dotare l'Archivio di Stato di Lecce di una macchina fotostatica tipo « Gevafax » (1001) (risp. BIASINI, *ministro dei beni culturali e ambientali*) 526

SAPORITO, MANCINO, DE CAROLIS, MURMURA, BORZI, CASTELLI: In merito alla denuncia presentata alla Procura di Roma su presunte collusioni di 27 noti giocatori di calcio con il mondo delle scommesse clandestine (880) (risp. QUARANTA, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*) 526

SASSONE: Interventi da attuare per dare la possibilità ai cittadini dell'Alta Valsesia, in provincia di Vercelli, di ricevere le trasmissioni del primo e del secondo canale della televisione italiana (900) (risp. DARIDA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 528

SCAMARCIO: Per conoscere le motivazioni che hanno indotto il Governo a scegliere il territorio di Valenzano (Bari) per la realizzazione di un serbatoio idrico (939) (risp. CAPRIA, *ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 528

SEGA: In merito all'intenzione del Ministro delle finanze di sopprimere gli uffici del Registro e delle Imposte dirette di Castelmassa in provincia di Rovigo (961) (risposta REVIGLIO, *ministro delle finanze*) . . 529

TANGA: Provvedimenti da adottare al fine di includere il territorio del comune di Benevento nell'elenco delle aree particolarmente depresse del Mezzogiorno (1102) (risp. LA MALFA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*) . . . 529

TRUZZI: Per conoscere quali motivazioni giustificano l'immissione continua sul mercato di frumento duro estero della gestione statale e grano duro nazionale della gestione comunitaria di intervento (958) (risposta MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*) 531

BACICCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Ufficio postale di Ronchi dei Legionari, in provincia di Gorizia, non si è ancora trasferito nella nuova sede di via dei Campi, sebbene la costruzione di tale sede sia ultimata da oltre 3 mesi ed il servizio continui ad essere svolto in locali in affitto.

(4 - 00725)

(22 gennaio 1980)

RISPOSTA. — Al riguardo si premette che l'attivazione di nuovi edifici patrimoniali, qualunque ne sia la destinazione, è subordinata, oltre all'avvenuto completamento e rifinitura di tutte le opere edili, anche all'espletamento di altri adempimenti che concernono: le forniture di mobili ed arredi, la installazione di tutti gli impianti igienici, elettrici, idrici, di riscaldamenta, oltre a quelli connessi alla natura specifica e alla destinazione dei singoli immobili e l'esecuzione degli allacciamento alla rete dell'energia elettrica, dell'acquedotto, delle fognature, nonchè l'attuazione — ove richiesta — dei collegamenti telegrafici e telefonici.

Ciò premesso, si rende noto che alla perfetta funzionalità ed agibilità della nuova sede dell'Ufficio poste e telegrafi di Ronchi dei Legionari, una volta completate tutte le opere edili, si è potuto pervenire solo dopo la realizzazione di tutte le infrastrutture sopra citate, realizzazione che, per la complessità delle stesse, ha richiesto un certo tempo.

Si informa, comunque, che l'ufficio in questione è stato inaugurato in data 10 febbraio 1980.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DARIDA

25 giugno 1980

CALARCO, GENOVESE, SANTALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che nella seduta del 22 febbraio 1980 il CIPE, sotto la presidenza del Ministro del bilancio e della programmazione economica, in applicazione dell'articolo 8 della legge 15 febbraio 1980, n. 25, ha stabilito che solo ai comuni di Aosta, Torino, Milano, Trento, Bolzano, Trieste, Genova, Venezia, Padova, Verona, Bologna, Firenze, Pisa, Livorno, Ancona, Pescara, Perugia, Roma, Napoli, Campobasso, Potenza, Bari, Taranto, Reggio Calabria, Palermo, Catania, Siracusa e Cagliari, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui al 4 per cento, per 1.000 miliardi di lire, al fine di realizzare il programma straordinario di edilizia previsto dalla citata legge;

presa conoscenza delle considerazioni addotte dal CIPE per assegnare « somme minori » — dopo quelle stanziate a beneficio delle cosiddette « aree metropolitane » — a quei comuni « nei quali sono riscontrabili situazioni di disequilibrio di varia natura con riflessi sul problema abitativo »;

constatato che nel novero di codesti ultimi comuni non è stato incluso quello di Messina, che pure era stato segnalato al Governo da un voto espresso all'unanimità dal Senato della Repubblica, nel corso della seduta del 29 novembre 1979, conclusiva del primo *iter* legislativo della citata legge n. 25;

fatto presente che Messina, quarta città d'Italia per estensione del territorio e tredicesima per popolazione, è al quarto posto della graduatoria nazionale del *deficit* abitativo, anche per cause storiche (distruzioni del terremoto del 1908 e dei bombardamenti aerei del 1943, martirio, quest'ultimo, per il quale è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare),

gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri:

1) se sia costituzionalmente corretto che un organo esecutivo come il CIPE ignori un ordine del giorno votato da un ramo del Parlamento (vedi in proposito Resoconti sommari del Senato della Repubblica di mercoledì 28 novembre e di giovedì 29 novembre 1979);

2) di riferire tempestivamente al Senato sulla base di quali « istruttorie », preparate dagli uffici dei ministeri interessati, il CIPE abbia ripartito i 1.000 miliardi della

legge n. 25 e per quali motivazioni esso abbia escluso Messina;

3) se non ritenga opportuno sospendere l'esecuzione della citata delibera del CIPE, secondo l'immediata richiesta telegrafica formulata dalla delegazione parlamentare messinese e dal sindaco della città (in ciò confortato da un ordine del giorno votato all'unanimità dal consesso civico nella seduta del 29 febbraio 1980);

4) in che modo, qualora dovesse essere ratificata la citata delibera del CIPE, il Governo intenda riparare al torto inflitto a Messina, cioè ad una città dove « da settant'anni terremotati si nasce — 22.000 vivono in tuguri, 12.000 in baracche » (titolo a sei colonne, nella prima pagina del « Corriere della Sera » del 20 dicembre 1979).

(4 - 00889)

(5 marzo 1980)

Risposta. — In ordine ai quesiti sollevati va ricordato che nella seduta del 28 novembre 1979, durante la discussione per la conversione del decreto-legge 17 ottobre 1979, n. 505, concernente « dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e provvedimenti urgenti per l'edilizia » fu illustrato un ordine del giorno (il n. 7) con il quale il Governo veniva impegnato « ad intervenire adeguatamente per la realizzazione di un programma straordinario edilizio nelle città di Messina e Reggio Calabria mediante la utilizzazione dei finanziamenti previsti dall'articolo 8-*bis* del citato provvedimento, nel testo approvato dalla Commissione ».

L'ordine del giorno fu approvato dal Senato nella seduta del 29 novembre 1979, ma il decreto-legge in relazione al quale esso era stato proposto decadde per scadenza del termine.

Successivamente, in sede di conversione del decreto 15 dicembre 1979, n. 629, avente la stessa intitolazione di quello decaduto, fu inserita, nel testo dell'articolo 8, una serie di commi, il secondo dei quali demandava al CIPE, sentito il Comitato per l'edilizia residenziale, di « stabilire » i comuni nei quali si sarebbe dovuto realizzare il programma formulato nel medesimo articolo 8.

Si ritiene che l'ordine del giorno approvato del Senato e non reiterato in occasione della riconversione del citato decreto-legge n. 629 non consenta di ritenere costituzionalmente non corretto il comportamento del CIPE.

Quanto alla lamentata mancata inclusione di Messina nel novero dei Comuni destinatari dei finanziamenti previsti dall'articolo 8 della legge 15 febbraio 1980, n. 25 va, preliminarmente, puntualizzato che il previsto programma straordinario di edilizia non è da considerare alternativo, bensì integrativo rispetto agli ordinari interventi di edilizia residenziale pubblica (piano decennale ex legge n. 457 del 1978), in quanto destinato a soddisfare un segmento specifico del fabbisogno abitativo.

L'intervento è stato, infatti, finalizzato ad alleggerire le situazioni di tensione abitativa conseguenti ai provvedimenti di rilascio di immobili, superando le tradizionali misure di proroga degli sfratti e consentendo, mediante la creazione di un patrimonio comunale, il ripristino di una certa mobilità nel mercato delle locazioni.

Poichè è nelle maggiori aree metropolitane che tale fabbisogno abitativo specifico si concentra, in quanto in esso si registrano, accanto ad una contrazione dell'attività produttiva edilizia notevolmente più accentuata che nel resto del Paese, fenomeni di grave rarefazione delle abitazioni offerte in affitto, si è ritenuto di concentrare la maggior parte delle disponibilità del programma (825 miliardi di lire) negli undici maggiori Comuni.

Si è tenuto conto, oltre che del fabbisogno abitativo urgente derivante dagli sfratti, anche delle effettive possibilità di realizzare sollecitamente il programma in argomento, accertando l'effettiva disponibilità di aree edificabili, soprattutto nei piani di zona 167, prontamente impiegabili nei grandi Comuni e nei Comuni con essi confinanti.

Per la ripartizione delle disponibilità non assegnate alle grandi aree metropolitane, il CIPE ha ritenuto di seguire puntualmente il parere espresso dal Comitato per l'edilizia residenziale che, nella seduta del 21 febbraio 1980, ha raccomandato di garantire « l'inclu-

sione nella ripartizione di tutte le Regioni » e di tenere, in particolare, presenti le istanze delle Regioni a statuto speciale della Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e delle Provincie autonome di Trento e Bolzano.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica
LA MALFA

5 luglio 1980

CANETTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che circa 80 lavoratori italiani « frontalieri » dell'azienda « Mecalplast », di Monaco Principato, sono in stato d'agitazione da diverse settimane, nel corso delle quali sono state effettuate oltre 150 ore di sciopero (due settimane continue e, successivamente, astensioni dal lavoro per due ore giornaliere);

che la vertenza è determinata da alcune contenute, ma importanti e giustificate, rivendicazioni, come il miglioramento delle condizioni di lavoro, di igiene e sicurezza, una migliore indennità per il lavoro notturno, l'indennità-ferie, il pagamento dei giorni festivi 14 luglio e 3 settembre e lo adeguamento dei salari al costo della vita;

che — malgrado la Costituzione monegasca garantisca il diritto dei lavoratori a difendere i loro interessi attraverso l'azione sindacale e riconosca il diritto di sciopero — il proprietario della « Mecalplast » ha licenziato una dipendente e sospeso tre lavoratrici;

che una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal console italiano a Monaco, che ha assicurato il suo fattivo interessamento,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda intervenire, attraverso i canali previsti dagli accordi internazionali, a favore dei lavoratori italiani della « Mecalplast ».

(4 - 00943)

(27 marzo 1980)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La vertenza tra i lavoratori frontalieri italiani della Mecalplast di Monaco Principato e la ditta medesima è stata seguita da vicino da questi Ministero tramite il suo Consolato generale in Monaco, il quale ha effettuato più volte, nei mesi di marzo e aprile 1980, interventi presso le autorità locali e la direzione della ditta nell'intento di agevolare una soddisfacente composizione della vertenza.

Detto Consolato generale ha anche tenuto contatti diretti con i rappresentanti del personale italiano impiegato presso la ditta ed ha discusso con gli stessi tutti i punti che avevano determinato la controversia.

Pertanto, la vertenza è stata definita positivamente a fine aprile con la firma, da parte del titolare della ditta, del processo verbale di accordo. Di tale accordo è stata poi data conferma dal rappresentante sindacale INAS di Ventimiglia, che ha anche dichiarato che i lavoratori erano rimasti pienamente soddisfatti della conclusione della controversia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
DELLA BRIOTTA

17 giugno 1980

CANETTI, URBANI, MARTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la rete nazionale di metanodotti sarà nel futuro sicuramente potenziata, anche per l'immissione in rete del gas proveniente dall'Algeria, il cui arrivo è previsto, per tappe successive, tra il 1981 ed il 1984;

che l'attuale rete, per quanto concerne la Liguria, si ferma a Savona;

che tutta la provincia di Imperia ed una parte della provincia di Savona (ad ovest del capoluogo sino ai confini con la provincia di Imperia) non sono servite dalla rete del metano;

che le località sopra ricordate sono servite, per il gas, a mezzo di carri-cisterna, con notevole aumento dei costi;

che tale situazione determina un evidente freno allo sviluppo economico delle due province nei settori agricolo, industriale e turistico;

che già si è in presenza di pesanti limitazioni nel settore energetico (le locali società concessionarie per l'esercizio dell'erogazione del gas non possono più concedere, dall'inizio del 1979, nuovi contratti per il riscaldamento);

che, in particolare, stanno crescendo e diventeranno drammatiche nel prossimo inverno le difficoltà dei settori floricolo, orticolo e frutticolo, per il prevedibile razionamento del gasolio usato per il riscaldamento delle serre;

che l'utilizzo del metano sarebbe anche di notevole beneficio per il riscaldamento di abitazioni civili e locali pubblici,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno prevedere, nel quadro del programma della nuova rete metanifera e presi gli opportuni accordi con la SNAM, il prolungamento sino a Ventimiglia dell'attuale metanodotto che ha come capolinea Savona.

(4 - 00430)

(18 ottobre 1979)

Risposta. — Si premette che l'estensione della rete dei metanodotti a ponente di Savona non rientra nei programmi della SNAM per la sproporzione tra gli investimenti necessari e la domanda potenziale di gas. Ne consegue che le opere necessarie si profilano antieconomiche sia nel caso di prolungamento fino ad Imperia, sia nel caso del proseguimento fino a Ventimiglia.

Al metanodotto parallelo alla Riviera, di elevatissimo costo data la natura del terreno ed il grande numero di valli da superare trasversalmente, si dovrebbe aggiungere un metanodotto per ricollegare Savona, poichè la capacità di trasporto dell'attuale linea non consente apprezzabili estensioni del servizio.

La lunghezza dei metanodotti da costruire sarebbe di circa 65 chilometri per il tratto Savona-Imperia e di 70 chilometri per il potenziamento dell'esistente metanodotto per Savona. Tale sviluppo di condotte sarebbe antieconomico in rapporto alla dimensione del mercato potenziale anche se si trattasse di condotte da posare in pianura.

D'altra parte la disponibilità di gas metano è limitata e pertanto non è possibile pensare a questa fonte energetica quale alternativa per sopperire ad eventuali carenze di prodotti petroliferi.

In ogni caso, qualora in futuro dovessero verificarsi situazioni tali da migliorare sostanzialmente sia la disponibilità di gas sia l'economicità delle opere, il progetto potrà essere ripreso in considerazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
Bisaglia

20 giugno 1980

CHIAROMONTE, FERRUCCI, FELICETTI, GRAZIANI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — In relazione all'avvenuta designazione del Ministro come coordinatore degli interventi necessari per far fronte alla gravissima situazione socio-economica della Val Vomano (Teramo), soprattutto nella prospettiva dell'aggravamento della crisi occupazionale dopo la prevista ultimazione dei lavori autostradali del traforo del Gran Sasso, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quale seguito abbiano avuto gli impegni a suo tempo assunti a livello ministeriale per la promozione di una serie di iniziative, da parte di enti pubblici e privati, dirette alla realizzazione del progetto di sviluppo integrato agricolo-turistico-industriale dell'area del Vomano;

b) se il Ministro non ritenga comunque, in base all'incarico ricevuto, di dover urgentemente convocare una riunione con la Regione Abruzzo, con le organizzazioni sindacali e con gli altri enti pubblici e privati interessati (Enel, IRI, ANAS, « Bastogi », eccetera), nonchè con i rappresentanti dei Ministeri competenti, allo scopo di definire un piano organico di interventi.

Si ritiene di dover sottolineare che l'urgenza di una iniziativa governativa nel senso suindicato deriva dallo stato di diffusa preoccupazione esistente tra i lavoratori e la popolazione della zona, la cui economia, già attualmente precaria, rischia di essere colpita

in maniera irreparabile qualora agli impegni ed ai progetti non faccia seguito una fase di realizzazioni concrete.

(4 - 00878)

(4 marzo 1980)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto, diretta a conoscere quali interventi si intendono adottare per far fronte all'aggravamento della crisi occupazionale in Abruzzo, si fa anzitutto presente che presso quest'Amministrazione è stato condotto un lavoro di coordinamento dei dati forniti in merito da tutte le parti interessate al problema.

In vista dell'avvio a soluzione della vertenza si è svolta presso questo Ministero il 24 giugno 1980 una riunione alla quale hanno preso parte rappresentanti della Regione Abruzzo e dei Ministeri del bilancio, del lavoro, degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, delle partecipazioni statali nonchè dell'ANAS; hanno, inoltre, partecipato il prefetto di Teramo, le organizzazioni sindacali nazionali e locali e numerosi parlamentari delle zone interessate.

Dopo ampia discussione, è stato, in tale sede, raggiunto il seguente accordo:

1) Il Governo promuoverà la realizzazione, nell'area interna del Vomano, di un nucleo industriale con insediamenti che garantiscano un'occupazione stabile che sia rappresentativa della realtà sociale ed economica, nonchè delle esigenze occupazionali della zona, con un numero di posti che sia almeno non inferiore a quello che è stato ipotizzato in precedenti impegni.

Nel frattempo, la Regione Abruzzo, d'intesa con le Aziende interessate, provvederà ad organizzare corsi di riqualificazione professionale via via che saranno identificate le imprese che decideranno di insediarsi nella zona.

2) I lavoratori che attualmente usufruiscono del trattamente di integrazione salariale saranno riavviati al lavoro in modo che le ditte appaltatrici delle opere pubbliche li utilizzino nei propri cantieri in misure percentuali tali da garantire le esigenze di reimpiego di detta mano l'opera. Il Governo, comunque, si impegna a garantire i necessari interventi di cassa integrazione di cui alla legge n. 501 del 1977.

3) La Cassa per il Mezzogiorno accelererà le procedure inerenti ai programmi per gli anni 1979-80, per quanto concerne le opere irrigue ed i progetti speciali.

4) L'ENEL assicura l'avvio dei lavori programmati per la centrale idroelettrica di San Giacomo, mentre l'ANAS provvederà all'immediato avvio dei lavori pià programmati riguardanti la zona in parola.

5) Infine, è stata concordata l'istituzione di un Comitato ristretto, composto da rappresentanti dei Ministeri del bilancio, del lavoro, degli interventi straordinari per il Mezzogiorno, delle partecipazioni statali, della Regione Abruzzo e della Comunità montana (zona O) nonchè della prefettura di Teramo e delle organizzazioni sindacali, per la verifica ed il coordinamento delle iniziative sopra accennate e dell'intera questione della Valle del Vomano.

Il Ministro del bilancio
e della programmazione economica
LA MALFA

10 luglio 1980

CIPELLINI, SIGNORI, SCAMARCIO, BARSACCHI, FINESSI, MARAVALLE, NOVELLINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Il caso dei 27 giocatori di calcio che sono stati accusati di aver « venduto » le loro prestazioni a scommettitori clandestini va oltre la semplice truffa compiuta ai danni dello Stato perchè colpisce, non solo direttamente la collettività, ma anche quella buona fede del grande pubblico composto di appassionati di calcio e di gente che del gioco sa assai poco. Esso colpisce l'intera organizzazione sportiva soprattutto perchè, mettendo in crisi il Totocalcio, farà diminuire i contributi alle strutture sportive più deboli, a quelle, cioè, che curano la parte promozionale dell'attività sportiva e che coltivano certe discipline che non godono degli apporti pubblicitari delle aziende industriali.

Da qui emerge la necessità di una completa revisione nel nostro Paese dell'intera organizzazione sportiva. La concezione dominante dello sport ha finito in questi trent'anni per privilegiare gli aspetti spettacolari, per lo più finalizzati a momenti di evasione dai problemi reali del Paese, anzichè evidenziare e sostenere le componenti culturali connaturate in una concezione integrale della formazione e dello sviluppo psico-fisico dell'uomo. Cosicchè, nonostante la crescita della domanda di pratica sportiva, si è venuto sviluppando un sistema teso più allo sfruttamento privatistico della pratica stessa che non diretto alla creazione di un servizio sociale per tutti i cittadini fin dalla prima infanzia.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali iniziative il Ministro intenda promuovere in tal senso e quali provvedimenti assumerà per ridare credibilità alle strutture sportive, nelle quali particolarmente i giovani che vi affluiscono con entusiasmo e fiducia possano ritrovarsi e crescere in un sano spirito agonistico.

(4 - 00890)

(5 marzo 1980)

RISPOSTA. — Le recenti vicende originate dalle scommesse clandestine hanno indubbiamente creato profondo turbamento negli ambienti calcistici con riflessi che hanno, per taluni aspetti, inquinato la credibilità dell'intero settore sportivo.

In proposito, questo Ministero, sin dalle prime indiscrezioni trapelate, non ha mancato di assumere le opportune iniziative per un preciso chiarimento dei fatti, riservandosi di adottare le misure che si rendessero necessarie alla luce delle conclusioni cui sono pervenuti gli organi di giustizia sportiva e sulla base delle risultanze del giudizio penale in corso.

Non allarmanti sono risultati, peraltro, i riflessi dei richiamati eventi sulle entrate connesse ai concorsi pronostici, che hanno mantenuto sostanzialmente inalterato l'andamento degli anni decorsi, con un progressivo incremento nel volume del gioco in concomitanza con la presa di conoscenza del fenomeno delle scommesse clandestine ed una riduzione di tale volume solo nelle ultime settimane.

Fortemente sentita, tuttavia, resta l'esigenza di una organica disciplina del settore secondo criteri che, nel rispetto dell'autonomia dell'ordinamento sportivo, siano in grado di assecondare e soddisfare i crescenti interessi della collettività, attraverso l'apertura di canali più ampi per convogliare il maggior numero possibile di cittadini verso la pratica sportiva e l'attivazione di tutti i meccanismi che ne facilitano l'accesso.

Dopo la diramazione del disegno di legge sulla regolamentazione dei rapporti tra società e sportivi professionisti — attualmente all'esame del Parlamento — questo Ministero ha posto allo studio un progetto di organica riforma del settore nell'ambito di una visione globale dei problemi che ad esso si ricollegano quali, in particolare, quelli concernenti l'educazione scolastica fisico-sportiva, la realizzazione ed il potenziamento degli impianti, l'inserimento delle strutture nei programmi di edilizia pubblica, la tutela sanitaria, gli interventi promozionali nel Mezzogiorno, il finanziamento degli organismi e delle attività, il tutto nel quadro di una coordinata azione di programmazione e di intervento, sia a livello centrale che locale.

Verso questi obiettivi intende indirizzarsi il provvedimento in esame che sarà proposto — auspicabilmente entro tempi ravvicinati — all'attenzione degli operatori del mondo sportivo, delle forze politiche e del Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo
QUARANTA

2 luglio 1980

D'AMICO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che da anni in Abruzzo, nell'area di Villa Martelli di Lanciano, risultano vincolati terreni agricoli in conseguenza di ricerche minerarie colà condotte ed apparse positive,

per cui vi sono stati aperti i pozzi Lanciano-1 e Lanciano-2, concessi in coltivazione all'AGIP;

che, a quanto è dato di sapere, in effetti i predetti pozzi sarebbero improduttivi o scarsamente produttivi, per cui l'AGIP non mostra interesse a far uso della concessione di cui è titolare;

che perciò si sarebbe ravvisata l'opportunità della loro chiusura e che richieste autorizzative in proposito sono state ripetutamente fatte al Ministero da parte dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi;

che ovvie ragioni di sicurezza, da una parte, e l'esigenza di eliminare vincoli equivalenti ad espropri di fatto, dall'altra, indurrebbero a tempestive decisioni,

l'interrogante chiede di conoscere le determinazioni cui si intende pervenire, sollecitandole nel senso prospettato dall'Ufficio sopra citato.

(4 - 00808)

(11 febbraio 1980)

RISPOSTA. — Il problema della chiusura dei pozzi « Lanciano-1 » e » Lanciano-2 » è stato già preso in considerazione da questa Amministrazione.

Peraltro, poichè il capitolo n. 4549 del bilancio di questo Ministero non presenta, per l'anno finanziario 1980, uno stanziamento adeguato per far fronte alla relativa spesa per la chiusura dei pozzi, preventivata in circa 300 milioni, sono stati presi opportuni contatti con il Dicastero del tesoro. Ciò al fine di ottenere una congrua integrazione sullo stanziamento del capitolo in parola o, in via subordinata, il consenso a rateizzare la spesa in questione in più esercizi finanziari.

Pertanto quest'Amministrazione si riserva di dar corso alla chiusura dei pozzi anzidetti non appena il Ministero del tesoro si sarà pronunciato favorevolmente in merito alla richiesta all'uopo formulata.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BISAGLIA

5 luglio 1980

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la stampa ha dato notizie di bolle di consegna presentate da industriali conservieri del salernitano, per i pomodori ritirati nell'annata 1979, con cifre gonfiate o del tutto inventate rispetto a quelle dichiarate dai coltivatori, tanto da far temere che, nella sola provincia di Brindisi, si sia verificata una truffa di circa 8 miliardi, essendo stata dichiarata una produzione superiore a quella reale di 500.000 quintali, l'interrogante chiede di conoscere se tali notizie siano fondate e, in caso affermativo, quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il ripetersi di simili gravi fatti.

(4 - 00737)

(23 gennaio 1980)

RISPOSTA. — L'Associazione di zona delle province di Brindisi, Lecce e Taranto tra produttori ortofrutticoli, con sede in Brindisi, e l'Associazione di zona tra produttori agrumari delle province di Brindisi, Lecce, Matera, Potenza e Taranto, con sede in Taranto, chiamate ad esercitare il controllo sul prezzo minimo da pagare ai produttori di pomodoro ai sensi dell'articolo 1 — lettera *c*) — del decreto ministeriale 18 luglio 1979, ha a suo tempo manifestato a questo Ministero dubbi sulla corretta condotta di alcune ditte di trasformazione del pomodoro, avendo riscontrato, dalla documentazione in suo possesso, discordanza tra le quantità di prodotto fatturate dalle aziende e quelle che i produttori agricoli avevano dichiarato di avere effettivamente conferito alle aziende medesime, nonchè presunte irregolarità in ordine al rispetto del prezzo minimo stabilito dalla regolamentazione comunitaria.

Questo Ministero, venuto in possesso della predetta documentazione, ha immediatamente provveduto ad inoltrarla alle Procure della Repubblica competenti per territorio, denunciando le ditte in questione per sospetto di tentata truffa aggravata in danno dello Stato, ai sensi dell'articolo 640 del codice penale.

Attualmente, tutti gli atti sono all'esame della Magistrutura per ulteriori eventuali indagini che la stessa vorrà disporre e per i provvedimenti che riterrà di adottare.

Ciò premesso, è da rilevare che, per quanto a conoscenza di questo Ministero, nei fatti denunciati sono coinvolte un esiguo numero di aziende e per quantità di prodotto del tutto marginali, che hanno complessivamente formato oggetto di qualche decina di contratti.

Pertanto, qualora la truffa sia accertata, è ben lontana dal raggiungere il valore di 8 miliardi di lire, indicato dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

7 luglio 1980

FASSINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali la direzione del conservatorio di musica « S. Giacomantonio », di Cosenza, nonostante i ripetuti solleciti da parte dell'interessata Daniela Maria Brignone, nata a Cuneo il 27 maggio 1958 ed ivi residente in via Coppino n. 7, che ha superato gli esami finali del corso di chitarra classica per l'anno scolastico 1977-78 (esami effettuati nei giorni 20 e 21 settembre), non abbia provveduto a rilasciare all'interessata il relativo attestato.

(4 - 00616)

(6 dicembre 1979)

RISPOSTA. — La signorina Daniela Maria Brignone ha sostenuto, con riserva, in qualità di candidata privatista, gli esami finali del corso di chitarra nella sessione autunnale dell'anno scolastico 1977-78, presso il Conservatorio di musica di Cosenza.

La riserva, di cui l'interessata era a conoscenza, era stata posta in attesa dell'autorizzazione da parte di questo Ministero a che un candidato privatista potesse sostenere gli esami finali del corso di chitarra.

Poichè il regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945 e la legge 15 marzo 1958, n. 165 non consentono l'ammissione di candidati privatisti ad esami di corsi straordinari, quale è quello di chitarra, per i quali è previsto ai sensi dell'articolo 8 del succitato regio decreto l'obbligo della frequenza, la riserva è stata sciolta in senso negativo.

Per quanto sopra esposto questo Ministero non ritiene che allo stato della normativa vigente la Direzione del Conservatorio abbia compiuto alcuna illegittimità non rilasciando il titolo alla candidata in questione pur auspicando che un provvedimento legislativo inserisca quanto prima l'insegnamento della chitarra tra i corsi principali.

Il Ministro della pubblica istruzione
SARTI

10 luglio 1980

FERMARIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se non ritengano di dover adottare particolari misure per stimolare studenti e cittadini a visitare la mostra napoletana del '700, allestita nel Museo di Capodimonte.

(4 - 01020)

(6 maggio 1980)

RISPOSTA. — Il Provveditore agli studi di Napoli, al riguarda interessato, ha comunicato che l'apposita sezione didattica, funzionante presso la Sopraintendenza dei beni artistici e storici della Campania, ha promosso, attraverso un'intensa attività, numerose visite alla « Mostra Napoletana del '700 », con opportune illustrazioni da parte delle operatrici didattiche della sezione stessa.

Infatti, moltissime scuole ed istituti di Napoli e della provincia hanno già inviato i loro alunni, accompagnati dai rispettivi docenti, a visitare la mostra in questione.

Sono, inoltre, in corso contatti con la predetta Sezione didattica ed il Provveditorato agli studi per studiare un piano operativo a breve termine per i prossimi mesi.

Questo Ministero è, comunque, pienamente disponibile ad esaminare e concordare, con il Ministero dei beni culturali, ulteriori eventuali iniziative estensibili ad altre province del territorio nazionale.

Il Ministro della pubblica istruzione
SARTI

10 luglio 1980

GHERBEZ Gabriella. — *Al Ministro delle poste e delle telecommunicazioni.* — premesso:

che la notizia dell'avvio della 3ª rete televisiva senza la parte dedicata alle minoranze nazionali ed etniche, a causa dalla mancata convenzione tra lo Stato e l'azienda RAI-TV, ha destato un diffuso malcontento ed una forte preccupazione;

che la reazione a tale notizia ha assunto un'ampia portata e che dichiarazioni e note di protesta, a causa di una simile prospettiva, sono già state accolte in varie sedi, tra gli altri dal personale della RAI, da molte organizzazioni politiche e sociali, dal Comitato delle regioni italiane per i servizi radiotelevisivi;

che la reazione è stata particolarmente notevole nel Friuli-Venezia Giulia, dove anche la presidenza della Giunta e la presidenza del Consiglio della Regione autonoma hanno preso posizione favorevole ai programmi per le minoranze nazionali,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro è a conoscenza della posizione presa dal Consiglio di amministrazione della RAI-TV, che ha predisposto la non attuazione dei programmi dedicati alle minoranze nazionali finchè non verrà firmata la convenzione tra lo Stato e la RAI-TV;

2) perchè il Governo non ha provveduto a dare attuazione concreta alla legge numero 103 del 1975, di riforma della RAI-TV, e quando intende dare avvio alle norme in essa contenute;

3)3 se non ritiene opportuno intervenire perchè la RAI-TV predisponga, per lo meno, i necessari preparativi tecnici (che richiedono tempi assai lunghi) per l'attuazione dei programmi per le minoranze;

4) quali misure si intendono prendere per assicurare la ricezione dei programmi, in particolare nelle zone dove vive la minoranza slovena.

(4 - 00215)

(9 agosto 1979)

RISPOSTA. — Com'è noto, l'articolo 19 della legge 14 aprile 1975, n. 103 prevede, tra le altre prestazioni particolari cui è tenuta la concessionaria, l'effettuazione di trasmissioni TV in lingua tedesca e ladina per la provincia di Bolzano, in lingua slovena per la regione Friuli-Venezia Giulia, e di trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua francese per la regione Valle d'Aosta.

Agli oneri derivanti da tali prestazioni si provvede, ai sensi dell'articolo 20 della medesima legge, mediante l'utilizzazione dei proventi del canone dovuto dalla concessionaria allo Stato.

Tuttavia, dato che il ricavato del canone di concessione attualmente non è neppure sufficiente a coprire del tutto i costi delle altre convenzioni già in atto per prestazioni aggiuntive (programmi RF e TV inviati ad emittenti estere, trasmissione RF e TV in lingua tedesca e RF in lingua ladina per la provincia di Bolzano), non tutte le convenzioni previste dall'articolo 19 della legge n. 103 del 1975 sono state stipulate.

In mancanza di tali atti la RAI si trova nell'impossibilità di dar corso alle trasmissioni suddette.

Ciò nonostante, la RAI, allo scopo di poter determinare gli oneri che deriverebbero dall'effettuazione di trasmissioni regolari, ha mandato in onda a carattere sperimentale trasmissioni televisive in lingua ladina — 15' con cadenza quindicinale — nelle Valli Badia, Gardena e Fassa nel primo semestre dell'anno 1979.

I dati desunti da dette trasmissioni sono stati forniti dalla concessionaria alla Presidenza del Consiglio dei ministri nel dicembre 1979 e sono attualmente all'esame dei servizi competenti.

La RAI ha comunque assicurato che darà inizio alle trasmissioni in questione in tempi brevi non appena saranno superati gli ostacoli di ordine finanziario.

A tal riguardo si fa presente che per il 1980 le entrate dell'Amministrazione per canone di concessione dovrebbero essere più consistenti, in considerazione dell'aumento delle entrate per pubblicità recentemente autorizzate dalla Commissione parlamentare di vigilanza e in previsione dell'adeguamento dei canoni di abbonamento.

Se si verificherà l'auspicata più larga disponibilità dei mezzi finanziari per il 1980,

si procederà senz'altro alla definizione delle convenzioni aggiuntive riguardanti le trasmissioni per le minoranze linguistiche di cui trattasi.

Nel caso non si verificasse tale prevista maggiore entrata o, comunque, non risultassero sufficienti i mezzi finanziari occorrenti, si renderà necessario esaminare la possibilità di adottare le modifiche legislative del caso al fine di consentire il reperimento e l'utilizzazione di diverse fonti di finanziamento.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DARIDA

9 luglio 1980

GHERBEZ Gabriella. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'articolo 5 del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato ad Osimo il 10 novembre 1975, ratificato dal Parlamento italiano il 24 febbraio 1977 e riguardante la regolamentazione delle assicurazioni sociali e delle pensioni di vecchiaia delle persone che, alla data del 10 giugno 1940, erano cittadini italiani ed avevano la loro residenza sul territorio, di cui all'articolo 21 del Trattato di pace con l'Italia del 10 febbraio 1947 (e la cui cittadinanza — assieme a quella dei loro figli nati dopo il 10 giugno 1940 — viene regolata dalla legge dell'una o dell'altra delle due parti a seconda che la residenza delle suddette persone al momento dell'entrata in vigore del Trattato di Osimo si trovi nell'uno o nell'altro Paese), ancora non ha trovato attuazione mentre forte è l'attesa degli interessati, che sono numerosi;

poichè risulta che, pur essendo i negoziati ancora in corso, una bozza di accordo è già stata preparata,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi dell'evidente ritardo e perchè l'accordo non è ancora stato firmato;

se si intendono compiere i passi necessari al fine di condurre a termine con sollecitudine le trattative e corrispondere così alle esigenze degli interessati.

(4 - 00482)

(6 novembre 1979)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro del lavoro.

Il Governo condivide l'opinione espressa circa l'opportunità di procedere alla firma del progetto di accordo italo-jugoslavo concernente la regolamentazione delle assicurazioni sociali e delle pensioni di vecchiaia, parafato a Roma il 7 dicembre 1977. La firma di tale accordo è stata finora procrastinata nella consapevolezza che l'INPS non aveva finora potuto dare attuazione all'Accordo amministrativo italo-jugoslavo (pure firmato a Roma il 7 dicembre 1977 ed immediatamente entrato in vigore), a causa della lunghezza delle indagini necessarie per reperire fra le 107.000 pensioni, in pagamento presso la sede di Trieste, quelle spettanti ai residenti nell'ex zona B).

L'Istituto medesimo ha comunicato il 20 febbraio scorso al competente organismo assicuratore jugoslavo di avere portato a termine le operazioni per individuare i titolari di pensioni italiane, residenti nell'ex zona B), ai quali la pensione stessa dovrà essere corrisposta tramite gli Istituti jugoslavi competenti per territorio, in virtù di quanto previsto dall'articolo 4 del predetto Accordo amministrativo. Con l'occasione l'INPS ha chiesto se i competenti organismi jugoslavi abbiano effettuato analoga indagine intesa ad accertare i beneficiari di pensioni jugoslave residenti in Italia ai quali dette pensioni dovranno essere pagate tramite l'Istituto assicuratore italiano. Nell'ipotesi che anche da parte jugoslava l'indagine sia stata completata, l'INPS ha proposto di mettere a punto i dettagli procedurali ed operativi dell'Accordo amministrativo sopra specificato nel corso di un incontro di rappresentanti degli Istituti assicuratori dei due Paesi in conformità a quanto previsto nel Processo verbale delle trattative italo-jugoslave del 7 dicembre 1977.

Ciò stante, e in attesa che da parte jugoslava pervengano le risposte ai quesiti sopra riportati, è comunque da ritenere che l'Accordo amministrativo del 7 dicembre 1977 possa entro pochi mesi essere attuato.

A queste ragioni di ordine tecnico possono anche aggiungersi talune perplessità sollevate da più parti per il fatto che in base all'articolo 3 e all'allegato VI del trattato di Osimo,

gli interessati erano tenuti ad esprimere la volontà di trasferirsi in Italia entro il 3 aprile 1978, ossia entro un anno dalla data di entrata in vigore del Trattato stesso. Nella valutazione globale dei motivi che li hanno indotti ad operare l'opzione è mancata la conoscenza della normativa convenzionale sulle modalità di pagamento delle pensioni che proprio in tale periodo era oggetto di negoziato tra l'Italia e la Jugoslavia (l'Accordo di cui si tratta venne appunto parafato il 7 novembre 1977, ossia soltanto 5 mesi prima della scadenza del termine utile per l'opzione). Non può escludersi pertanto che beneficiari di pensione italiana, rimasti in territorio jugoslavo dopo il 3 aprile 1978, avrebbero potuto invece esprimere una diversa opzione se avessero saputo che solo a condizione di trasferirsi in Italia sarebbe continuato il pagamento a loro favore della pensione stessa in valuta italiana.

Poichè tuttavia tali perplessità non appaiono comunque superabili con il rinvio della firma dell'Accordo in questione, il Governo si riserva di esaminare con la controparte jugoslava la possibilità di dar luogo ad un emendamento allo scambio di note di cui all'allegato sesto del trattato di Osimo, che riapra a tal fine i termini per l'opzione, anche alla luce degli ulteriori elementi di valutazione che l'entrata in vigore dell'Accordo in oggetto potrà apportare alle decisioni degli interessati.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
DELLA BRIOTTA

25 giugno 1980

JANNELLI, BARSACCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, dopo decenni di attesa, nel 1976 è stato effettuato un concorso per il reclutamento di insegnanti di scuola materna e che molti candidati sono risultati idonei senza ottenere l'inserimento nei ruoli;

considerato che successivamente è stato bandito un ulteriore concorso e che, inoltre, sono stati prorogati gli incarichi conferiti lo scorso anno per coprire i posti resisi disponibili,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga di dover sistemare definitivamente in ruolo coloro che sono risultati idonei al precedente concorso.

(4 - 01073)

(20 maggio 1980)

RISPOSTA. — Com'è noto agli onorevoli interroganti, la legge 9 agosto 1978, n. 463, — contenente termini e modalità per l'inquadramento nei ruoli ordinari del personale della scuola — non ha previsto alcun beneficio a favore delle insegnanti di scuola materna, abilitate a seguito del precedente concorso, a meno che le stesse non abbiano prestato servizio in qualità di incaricate a tempo indeterminato, negli anni scolastici 1976-1977 e/o 1977-78.

La questione è stata avviata, ad ogni modo, a positiva soluzione, tenuto conto che un apposito disegno di legge, di recente approvato dal Consiglio dei ministri ed estensibile anche al personale docente della scuola materna statale, prevede, tra l'altro, la graduale immissione in ruolo degli incaricati abilitati e, con determinate modalità, degli incaricati non abilitati.

Il Ministro della pubblica istruzione
SARTI

10 luglio 1980

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, degli affari esteri e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concrete ed immediate provvidenze si intendono adottare al fine di venire incontro alle legittime rivendicazioni del personale che opera nelle dogane del Friuli-Venezia Giulia, che si trova in una situazione di estremo disagio e che è, da oltre due anni, in lotta per ottenere congrui organici e condizioni di vita decenti.

La richiesta di interventi e di affidamenti risolutori è urgente in quanto, dalla mezzanotte del 19 marzo 1980, il valico di frontiera di Coccau-Tarvisio è di fatto chiuso, essendo fallita la mediazione tentata, nello stesso giorno, dal direttore generale della do-

gana, intervenuto appositamente sul posto, e in quanto il traffico merci con l'Austria, la Germania ed i Paesi dell'Est è del tutto paralizzato, con gli evidenti gravissimi danni che ne conseguono.

(4 - 00932)

(20 marzo 1980)

RISPOSTA. — Com'è noto, l'articolo 13 della legge finanziaria ha disposto aumenti di organico nelle varie carrere del personale doganale; conseguentemente sarà possibile la assegnazione agli uffici della regione Friuli-Venezia Giulia di 6 impiegati direttivi, 5 esecutivi e 3 ausiliari.

Allorchè poi saranno espletati i concorsi già banditi, negli uffici suddetti verranno immessi in servizio anche 20 segretari, 19 ufficiali e 7 commessi.

Attraverso i mezzi offerti dalla citata legge finanziaria potrà anche essere affrontato il problema del reperimento di alloggi per gli impiegati.

Si soggiunge che il locale Provveditorato regionale ha conferito ad una ditta l'incarico di provvedere con urgenza, alle dipendenze e sotto la vigilanza dell'Ufficio del genio civile di Udine, alla esecuzione, direzione, contabilizzazione ed assistenza al collaudo delle opere per i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del valico internazionale di Coccau, per un ammontare presunto di un miliardo.

Si segnala infine che iniziative sono in corso anche presso la dogana di Pontebba: infatti per l'utilizzo dell'immobile denominato « Palazzo ex dogana » ai fini di costruzione di alloggi per i dipendenti, il competente Ufficio tecnico erariale — di concerto con il locale ufficio del genio civile — ha già condotto opportuni accertamenti circa la convenienza di procedere alla totale demolizione del fabbricato ed alla sua ricostruzione, con un preventivo di spesa compreso fra i 900 ed i 1.100 milioni.

Il Ministro delle finanze
REVIGLIO

26 giugno 1980

MANCINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'espletamento del concorso per titoli a 28 posti nel ruolo della carriera direttiva (personale civile) dei commissari di leva della Difesa, riservato agli ufficiali dell'Esercito (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 26 maggio 1979).

A circa 12 mesi dalla data del bando (10 marzo 1979), non solo non sono ancora iniziati i lavori della commissione esaminatrice prevista dall'articolo 5 del decreto, ma, a tutt'oggi, non risulta neppure nominata detta commissione.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se il Ministro — accertate le cause del ritardo — non ritenga di dover intervenire con carattere d'urgenza affinchè sia avviato e concluso in breve tempo il concorso in questione, eliminando gli ostacoli che appaiono ispirati da intenti dilatori non chiari e, comunque, non consoni all'interesse dell'amministrazione.

(4 - 00996)

(17 aprile 1980)

RISPOSTA. — Gli adempimenti connessi alle fasi preparatorie del concorso a 28 posti di Commissario di leva, indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1979, non hanno mai subito soste e l'apparente lentezza nell'avvio delle prescritte procedure è dovuta alla necessaria accurata e approfondita istruttoria delle 500 domande dei candidati, pervenute attraverso Comandi ed Enti militari, sovente non sufficientemente o irritualmente documentate.

La Commissione esaminatrice è stata nominata con decreto in data 14 febbraio 1980 (registrato alla Corte dei conti il 12 marzo successivo) ma con decreto 15 marzo (registrato alla Corte il 26 dello stesso mese) si è resa necessaria la sostituzione del Presidente, generale di Corpo d'Armata Mario Parisio con il generale di Corpo d'Armata Ferruccio Brandi; la nomina è stata, pertanto, comunicata a tutti i componenti della Commissione in data 28 marzo.

L'anzidetta Commissione ha già iniziato i propri lavori.

Il Ministro della difesa
LAGORIO

4 luglio 1980

MIRAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi sta svolgendo in sede CEE per ottenere l'assegnazione a favore del nostro Paese di un congruo quantitativo di carne congelata, in quanto le assegnazioni degli anni precedenti, ammontanti a circa 60.000 tonnellate, sono già state esitate sul mercato nazionale e l'ultimo contingente GATT, di circa 11.000 tonnellate, sta per essere totalmente smaltito, entro i prossimi 15-20 giorni.

Considerata l'importante funzione calmieratrice che determinano sul mercato interno, con prezzi imposti dal CIP, tali *stocks* di carni, che fra l'altro offrono uno sbocco alle eccedenze ammassate in alcuni Paesi comunitari, oltre ad impedire un esborso valutario verso Paesi terzi;

valutato in circa 5.000 il numero delle macellerie interessate alla vendita di carne congelata, alcune delle quali rischiano addirittura di chiudere, perchè attrezzate esclusivamente per tale tipo di vendite;

considerato, soprattutto, che al consumo di questo prodotto sono interessate le categorie sociali meno abbienti, in particolare pensionati, percettori di modesti redditi,

l'interrogante sollecita un'azione più incisiva del Governo nell'ambito comunitario, anche per ottenere un aumento della quota di prodotto da assegnare al nostro Paese, in modo che possano consolidarsi nuove e meno onerose tendenze di consumi alimentari.

(4 - 00819)

(12 febbraio 1980)

RISPOSTA. — Per l'anno 1980, le possibilità di rifornimento di carne congelata non hanno presentato, e non presentano tuttora, le difficoltà degli anni precedenti.

Infatti, al netto degli approvvigionamenti operati nei primi cinque mesi dell'anno, attualmente si trovano in deposito presso i magazzini dell'AIMA circa 24 mila tonnellate di carne congelata, disponibili per varie iniziative di vendita, secondo i calendari che a mano a mano verranno definiti in sede comunitaria.

Tale scorta costituisce la rimanenza di più consistenti quantitativi (oltre 50 mila tonnellate all'inizio dell'anno) posti in vendita in base a un programma che la Comunità aveva predisposto, su richiesta italiana, per lo smaltimento degli *stocks* esistenti nei vari Paesi membri.

Considerato che, da parte dell'AIMA, vengono mediamente acquistate oltre mille tonnellate di carne per settimana, si può anche prevedere che, nel corso dell'intero 1980, potranno rendersi disponibili, per il consumo diretto, circa 30-35 mila tonnellate di carne congelata, alle quali, come è avvenuto in questa prima parte dell'anno, potranno accedere liberamente gli operatori interessati, in relazione alla situazione del mercato.

Si aggiunga che, per l'anno in corso, è aumentata anche la quota GATT assegnata all'Italia, passata da 11 mila a 15 mila tonnellate circa e che, nell'ambito delle competenze del Ministero del commercio estero, sarà posta in distribuzione nelle prossime settimane.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

7 luglio 1980

MIRAGLIA, PANICO, SESTITO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che l'inadeguatezza delle strutture e delle reti telefoniche riguarda maggiormente il Mezzogiorno, dove sono concentrati solo un quarto dei telefoni esistenti in Italia, con una densità telefonica che è di 14 abbonati su 100 abitanti, molto arretrata, quindi, rispetto al Centro-Nord, dove è di 23 abbonati su 100 (dati 1978);

rilevato come tale deficienza è particolarmente grave nelle campagne, in massima

parte tagliate fuori dalle comunicazioni e dai circuiti commerciali e di assistenza tecnica e sanitaria;

considerato che le richieste di allacciamento provenienti da migliaia di coltivatori ed operatori agricoli languono inevase da anni, con la conseguenza che i diretti interessati devono assoggettarsi a percorrere decine di chilometri al giorno per raggiungere un posto telefonico, con le difficoltà che ne derivano per chiamare un medico, o i pompieri, per denunciare un furto, per comunicare con i compratori, eccetera,

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si intendono promuovere ed attuare (stabilendo eventuali convenzioni per il riparto finanziario con le Regioni interessate, come ha già fatto l'Enel per programmi di elettrificazione rurale allo scopo di ridurre gli oneri a carico dei beneficiari) perchè, con ogni possibile sollecitudine, vengano colmate le carenze lamentate, che costituiscono fattore non secondario della spinta all'esodo che continua a colpire le popolazioni agricole del Mezzogiorno, con tutti i danni che l'abbandono della terra da parte di forze attive determina all'economia generale del Paese.

(4 - 00436)

(18 ottobre 1979)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la percentuale degli utenti meridionali è passata dal 7,32 per cento del 1970 al 14,4 per cento del 1978 mentre nel settentrione dal 14,77 per cento al 23,74 per cento.

Per detto periodo, quindi, la densità degli abbonamenti per 100 abitanti è cresciuta del 94 per cento nel Mezzogiorno e del 61 per cento nel Centro-Nord.

Da tali dati risulta chiaramente che il ritmo di sviluppo del servizio nel Mezzogiorno è sensibilmente più rapido rispetto a quello delle altre regioni del Centro-Nord per cui il divario esistente in materia telefonica nelle due zone tende a colmarsi.

Si soggiunge che il divario ancora esistente in termini di densità telefonica è essenzialmente dovuto al minor peso dell'utenza « Affari » ed al maggior numero di componenti le unità familiari nella parte meridionale dell'Italia.

In particolare, se si fa riferimento al numero dei telefoni nelle abitazioni, si ha una percentuale di 40 abbonati ogni 100 famiglie nel Sud contro il 52 del Centro-Nord. Su tale diversità di valori senz'altro incide l'ubicazione al Centro-Nord delle grosse metropoli nelle quali vengono raggiunti i valori di densità più elevati.

Per quanto concerne le nuove domande di utenza si fa presente che l'evasione delle stesse procede con ritmo più intenso al Sud. Infatti, al 30 settembre 1979, la giacenza era dello 0,9 per cento ogni 100 abitanti nel Mezzogiorno contro l'1,5 per cento delle altre regioni. In particolare le domande dei coltivatori diretti e di altri operatori agricoli, sempre a tale data, ammontavano a 2.040. Metà di esse sono in via di risoluzione.

Quanto ai lamentati effetti derivanti dalla mancata evasione delle domande di allacciamento nei predetti centri agricoli si fa presente che, a seguito dell'applicazione della legge n. 2529 dell'11 dicembre 1952 e successive modifiche, la maggioranza di tali centri, compresi quelli di piccola entità, è ormai servita da posto telefonico pubblico sicchè gli agricoltori ancora sprovvisti di telefono presso il loro domicilio, possono accedere agevolmente al servizio telefonico.

A tale riguardo si informa che questo Ministero ha assunto l'iniziativa, attualmente al concerto degli altri Ministeri interessati, per la realizzazione di un programma quinquennale di ulteriore estensione del servizio telefonico alle piccole località.

Va ricordato, inoltre, che il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1979, n. 667, riguardante norme in materia di tariffe telefoniche, prevede specifiche agevolazioni per i coltivatori diretti sia per il canone trimestrale sia per le spese di primo impianto.

Quanto, infine, agli interventi da assumere anche d'intesa con gli organi regionali si fa presente che gli indirizzi ed obiettivi previsti dal Piano agricolo nazionale, di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, cosiddetta del quadrifoglio, prevedono interventi specifici per il riequilibrio economico e sociale del

territorio. Tali interventi saranno rivolti soprattutto ai territori di collina e montagna e, in particolare, alle aree interne e svantaggiate. Essi dovranno corrispondere all'obiettivo di favorire la permanenza delle popolazioni rurali sul territorio, in funzione anche della suscettività produttiva e di impiego offerta dal territorio medesimo.

A questo fine, fra gli altri interventi di carattere civile concernenti le strutture ed infrastrutture generali, è previsto anche lo sviluppo di reti telefoniche nei predetti territori di collina e di montagna.

Le Regioni interessate, nel promuovere le relative iniziative, dovranno attenersi ad appositi strumenti di piani particolari per aree di interventi e potranno così disporre di un complesso di finanziamenti pari a lire 1.380 miliardi fino al 1982.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DARIDA

25 giugno 1980

MIRAGLIA, ROMEO, PANICO, CAZZATO, GUTTUSO, FRAGASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — A fronte delle gravi notizie, riportate recentemente dalla stampa, riguardanti le alterazioni da parte di industriali conservieri campani dei documenti di certificazione delle produzioni di pomodoro dell'ultima campagna, che si sarebbero risolte in una truffa di 8 miliardi di lire di contributi CEE solo per la provincia di Brindisi, dove sarebbe stata scoperta l'operazione speculativa, che potrebbe interessare altre province pugliesi, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendono attuare, d'intesa con le Regioni interessate, a tutela degli interessi della collettività e dei coltivatori colpiti.

In particolare, si intende conoscere, mediante accertamenti capillari sulla documentazione posseduta e richiesta, nonchè ogni altra azione utile, l'entità del fenomeno speculativo denunciato e quali sono le industrie trasformatrici coinvolte con le zone di produzione investite.

Si fa presente che tali illeciti ed abusi sarebbero stati commessi mentre circa 200 mila quintali di pomodoro, nella sola provincia di Brindisi, venivano avviati alla distruzione nel 1979 ed altre decine di migliaia di quintali di prodotto venivano lasciati marcire sulle piante, essendosi gli industriali trasformatori rifiutati di ritirarli con il pretesto della mancanza di capienze di magazzino e per la sussistenza, certo infondata, di un *surplus* di produzione.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se, nell'ambito delle iniziative possibili sul piano normativo, non si ritenga di dover conferire un maggior potere contrattuale alle associazioni di produttori per le esigenze della programmazione, oltre che per la miglior tutela degli interessi dei produttori, analogamente a quanto realizzato ultimamente con l'accordo interprofessionale per la cessione degli agrumi alle industrie di trasformazione.

(4 - 00749)

(29 gennaio 1980)

RISPOSTA. — L'Associazione di zona delle province di Brindisi, Lecce e Taranto tra produttori ortofrutticoli, con sede in Brindisi, e l'Associazione di zona tra produttori agrumari delle province di Brindisi, Lecce, Matera, Potenza e Taranto, con sede in Taranto, chiamate ad esercitare il controllo sul prezzo minimo da pagare ai produttori di pomodoro ai sensi dell'articolo 1 — lettera *c*) — del decreto ministeriale 18 luglio 1979, ha a suo tempo manifestato a questo Ministero dubbi sulla corretta condotta di alcune ditte di trasformazione del pomodoro, avendo riscontrato, dalla documentazione in suo possesso, discordanze tra le quantità di prodotto fatturate dalle aziende e quelle che i produttori agricoli avevano dichiarato di aver effettivamente conferito alle aziende medesime, nonchè presunte irregolarità in ordine al rispetto del prezzo minimo stabilito dalla regolamentazione comunitaria.

Il Ministero, venuto in possesso della predetta documentazione, ha immediatamente provveduto ad inoltrarla alle Procure della Repubblica competenti per territorio, denunciando le ditte in questione per sospetto di tentata truffa aggravata in danno dello Sta-

to, ai sensi dell'articolo 640 del codice penale.

Attualmente, tutti gli atti sono all'esame della Magistratura per ulteriori eventuali indagini che la stessa vorrà disporre e per i provvedimenti che riterrà di adottare.

Ciò premesso, occorre far presente che, per quanto a conoscenza di questo Ministero, nei fatti denunciati sono coinvolte un esiguo numero di aziende e per quantità di prodotto del tutto marginali, che hanno complessivamente formato oggetto di qualche decina di contratti.

Pertanto, qualora la truffa sia accertata, è ben lontana dal raggiungere il valore di 8 miliardi di lire, indicato dalle signorie loro onorevoli.

Circa la distruzione di 200 mila quintali di pomodoro avutasi nella provincia di Brindisi nel corso della campagna 1979, a parte il fatto che trattasi di modestissime quantità rispetto a quella complessivamente trasformata di oltre 37 milioni di quintali, il Governo ha già più volte avuto modo di chiarire le cause che l'hanno determinata e che vanno ricercate nella eccezionale produzione, nonchè nella maturazione precoce e simultanea del prodotto in parecchie zone meridionali, che ha obbligato i produttori ad anticipare i tempi di raccolta e di offerte del prodotto stesso alle industrie di trasformazione.

Si è verificato, in tal modo, che grosse quantità di pomodoro sono affluite nel giro di pochi giorni agli stabilimenti industriali, in un periodo in cui tale massiccia concentrazione di offerta ha trovato gran parte delle aziende impreparate ad assorbirla, anche per colpe non ad esse attribuibili.

Quanto, infine, alla richiesta di dare maggiore potere contrattuale alle associazioni dei produttori, si precisa che tale obiettivo costituisce uno dei punti qualificanti della politica agricola del Governo ed è stato tenuto ben presente in particolare in occasione della stipula dell'accordo interprofessionale per la campagna 1980 per il pomodoro destinato alla trasformazione industriale.

In tale accordo, infatti, è stato posto a carico dell'industria il vincolo di un'assoluta priorità contrattuale a favore delle Associazioni dei produttori, prevedendo la contrattazione con i singoli produttori solo quando fosse stato assicurato il completo assorbimento della produzione delle Associazioni medesime. Ciò proprio per dare maggior potere contrattuale alle Associazioni e incentivare l'associazionismo.

In tal modo, i singoli produttori soltanto divenendo soci delle Associazioni avrebbero avuto la certezza del collocamento del loro prodotto.

Il risultato è stato che, nel 1980, la rappresentatività delle Associazioni in tale comparto ha raggiunto anche nelle Regioni meridionali percentuali elevatissime rispetto a quella dell'anno precedente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MARCORA

7 luglio 1980

MONTALBANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave caso di intolleranza verificatosi in Svizzera ai danni del lavoratore siciliano Calogero Marsala, licenziato in tronco ed espulso da quel Paese per avere svolto attività sindacale, nonchè quali iniziative intendono adottare per fare riammettere il Marsala nel suo posto di lavoro in Svizzera.

I fatti sono i seguenti: Calogero Marsala, emigrato da molti anni nel comasco, lavorava come frontaliere nella fabbrica tessile NYL-TI di Manno, in territorio svizzero. Il 2 ottobre 1979, con il 90 per cento dei voti, venne rieletto presidente della commissione di fabbrica per le sue doti di sindacalista, essendo riuscito, nell'estate 1979, ad ottenere l'aumento salariale, passato da 5,30 a 7,30 franchi per gli uomini e da 4,20 a 6 franchi per le donne, aumenti questi, comunque, inferiori alle medie contrattuali del settore. La sua rielezione non piacque al direttore dell'azienda, signor Alì Bilber, anche perchè il Marsala, a nome della commissione e dei 200 operai della fabbrica, in maggioranza donne, rivendicò la mensa aziendale e la riduzione dei massacranti tur-

ni di lavoro (9 ore al giorno per 7 giorni, compresa la domenica), iniziando uno sciopero della fame e praticando, nei giorni 7 e 8 ottobre, il turno di lavoro come dalle richieste avanzate.

Il 9 ottobre il Marsala viene licenziato in tronco. Tra gli operai nasce la protesta per questo arbitrario atto e si conviene, nel corso di un'assemblea tenutasi a Ponte Tresa il 27 ottobre, di chiedere la riassunzione del Marsala e, nel caso contrario, di indire una manifestazione di solidarietà per il giorno 5 novembre con l'astensione dal lavoro.

La mattina del 5 novembre, alle 5,10, il Marsala veniva fermato al valico di Gandria dalla polizia cantonale, che gli notificava l'ordine di espulsione dalla Svizzera per 3 anni perchè « straniero indesiderabile ». Il direttore Bilber, per liberarsi di un operaio molto scomodo, consegnò un *dossier* alla polizia, oggi al vaglio della Magistratura di Lugano, cui il Marsala si è rivolto denunciando la direzione della NYL-TI per i suoi atteggiamenti di intolleranza e per la campagna diffamatoria messa in atto nei suoi confronti e nei confronti delle maestranze italiane al fine di intimidirle per non avanzare proposte rivendicazionistiche.

Il caso Marsala, che si sperava trovasse una soluzione a livello sindacale, è, a tutt'oggi, nonostante la solidarietà dei sindacati e delle associazioni tra gli emigrati, sulle prime pagine dei giornali svizzeri, che in gran parte denunciano gli atteggiamenti anacronistici e reazionari della dirigenza aziendale della NYL-TI. In Italia, purtroppo, il « caso » viene ignorato persino dagli addetti ai lavori, se è vero che il console generale d'Italia a Lugano ha dichiarato la sua estraneità al caso Marsala.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere con urgenza:

quale ruolo in questa vicenda ha assolto il console generale d'Italia a Lugano e se risponde a verità la sua dichiarazione di estraneità in un fatto così grave, in cui sono evidenti le responsabilità politiche, sia del Governo elvetico che del rappresentante di quello italiano;

quali iniziative si intendono prendere perchè il caso Marsala trovi un'adeguata e dignitosa soluzione politica, perchè non solo venga riconosciuto come sacro il diritto alle più elementari rivendicazioni da parte dei nostri lavoratori emigrati, ma altresì perchè vengano scoraggiate per il futuro azioni di questo genere, lesive della dignità umana ed offensive per le nostre maestranze, il cui lavoro e le cui capacità riscuotono ovunque apprezzamenti altamente qualificati.

(4 - 00881)

(4 marzo 1980)

RISPOSTA. — Rispondo per delega del Presidente del Consiglio ed anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Per quanto riguarda in particolare il primo punto sollevato, il Console generale d'Italia in Lugano non ha mai rilasciato alcuna dichiarazione di estraneità al fatto segnalato. Al contrario egli ha seguito la vicenda sin dagli inizi, intervenendo a favore del connazionale Marsala sia presso la fabbrica tessile Nyl-Ti, sia presso la polizia cantonale ticinese, per ottenere che il licenziamento ed il divieto di ingresso (non espulsione) fossero revocati.

Relativamente al secondo punto dell'interrogazione, le nostre autorità diplomatico-consolari in Svizzera si adoperano costantemente, e con la massima attenzione, per la tutela dei diritti dei nostri lavoratori emigranti e frontalieri. Nel caso in esame, l'azione svolta dal Consolato in Lugano è stata affiancata, durante le varie fasi della vicenda giudiziaria del connazionale Marsala, da passi effettuati, discretamente ma fermamente, dalla nostra Ambasciata di Berna presso i massimi livelli federali, facendo presenti anche le gravi implicazioni di natura politica, psicologica e sindacale connesse con il caso.

È attualmente in esame presso il Dipartimento federale di giustizia e polizia il ricorso del connazionale Marsala contro il divieto di ingresso; il nostro Ambasciatore a Berna non mancherà di compiere gli ulte-

riori interventi necessari nei confronti del Consigliere Federale competente. Peraltro, per meglio comprendere l'intera vicenda, va ricordata l'estrema suscettibilità svizzera qualora si voglia introdurre in Svizzera (il cui diritto del lavoro, tra l'altro, non conosce la « giusta causa di licenziamento ») metodi di azione e lotta sindacale, magari leciti in altri Paesi, ma non corrispondenti alla prassi sindacale svizzera, e tali da incrinare il concetto ivi conosciuto come « pace del lavoro ».

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
DELLA BRIOTTA

18 giugno 1980

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per essere informato delle ragioni del costante disservizio telefonico a Nardodipace, centro montano particolarmente abbandonato, al quale sono indispensabili efficienti collegamenti telefonici.

(4 - 00875)

(4 marzo 1980)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il centro montano di Nardodipace è servito da una nuova centrale telefonica Siemens SMN attivata il 28 marzo 1979, che ha sostituito due concentratori di traffico installati in precedenza.

Tale centrale, della potenzialità di 150 numeri, collega attualmente solo 65 abbonati, non essendovi altre richieste di nuova utenza.

Il collegamento tra Nardodipace ed il proprio centro di settore, Fabrizia, è attuata in cavo aereo con 24 circuiti, 12 entranti e 12 uscenti.

Le condizioni atmosferiche sfavorevoli, data l'altitudine di Nardodipace possono talvolta provocare guasti per riparare i quali occorre un certo tempo anche a causa della distanza di tale località da Vibo Valentia, dove sono accentrati le apparecchiature di allarme ed il personale tecnico per gli interventi di ripristino.

Durante l'inverno 1979-80, tuttavia, si sono verificati 4 guasti di rete riparati entro 24 ore dal momento della avvenuta segnalazione e 2 guasti di centrale riparati entro tre ore.

La Concessionaria ha, comunque, assicurato che il servizio nella zona in questione si svolge con regolarità.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DARIDA

23 giugno 1980

PETRONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che il comune di Conflenti (Catanzaro) non è ancora servito dal secondo canale TV nonostante che gli abitanti paghino il canone intero;

che tale situazione crea un notevole malcontento per la mancanza di un mezzo di informazione e di svago, maggiormente sentita da abitanti di un piccolo paese che non dispone di strutture alternative per il tempo libero,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per mettere la zona interessata in condizione di ricevere il servizio predetto.

(4 - 00883)

(5 marzo 1980)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la costruzione dell'impianto ripetitore, destinato a portare i programmi televisivi della seconda rete nel comune di Conflenti (Catanzaro) è prevista dagli attuali impegni di concessione ed è inserita nei piani tecnici già approvati da questo Ministero.

La Concessionaria ha fatto presente che il relativo progetto tecnico è in fase di definizione e che sono in corso di approntamento le apparecchiature necessarie.

Si assicura, comunque, che sarà fatto tutto il possibile per una sollecita realizzazione dell'impianto in parola.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DARIDA

16 giugno 1980

PINTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene di dover dare disposizioni per la trasformazione della ricevitoria di Mandia, frazione del comune di Ascea, in provincia di Salerno, in agenzia.

Mandia è un piccolo centro con oltre 500 abitanti, dove attualmente vivono prevalentemente anziani e bambini perchè molti giovani sono emigrati per sopravvivere, e i vecchi e gli invalidi non possono ritirare l'importo della pensione della previdenza sociale nel proprio paese perchè la ricevitoria non è autorizzata a pagare le pensioni, per cui essi sono costretti ad andare in un paese vicino che dista oltre 7 chilometri e che non è collegato con servizi pubblici.

L'Amministrazione delle poste si oppone da tempo alla trasformazione della ricevitoria in agenzia perchè ritiene che non sussistano giustificazioni economiche sul piano aziendale, sia per la depressione economica della zona, sia per l'esiguo numero di abitanti.

L'interrogante ritiene che tali motivazioni non possono essere ritenute valide perchè in un paese democratico tutti i cittadini debbono avere gli stessi diritti e non può essere accettato il principio che il cittadino che ha avuto la sfortuna di nascere e di dover vivere in un piccolo paese del Mezzogiorno non debba avere la possibilità di godere degli stessi servizi dei quali possono usufruire cittadini che vivono in zone più ricche.

Allo stato, il cittadino di Mandia, che per sopravvivere è stato costretto a lavori umili, o addirittura ad emigrare, non può avere neppure la possibilità di ritirare la pensione nel proprio paese.

La circolare della Direzione delle poste del 28 luglio 1978, con la quale si fa divieto di istituzione di nuovi uffici postali se non sussiste un certo numero di abitanti, è in contrasto con tutti i princìpi che debbono guidare una società democratica.

L'interrogante ritiene, pertanto, che il Ministro debba provvedere entro brevissimo tempo alla trasformazione della ricevitoria di Mandia in agenzia.

(4 - 00568)

(28 novembre 1979)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che il problema dell'apertura di una agenzia posttelegrafonica a Mandia, frazione di Ascea (Salerno) ha già formato oggetto di attento esame da parte dei competenti organi di questa Amministrazione in varie occasioni.

Dagli accertamenti svolti non erano però mai emersi elementi di valutazione tali da giustificare l'istituzione del richiesto ufficio nella località in parola, in quanto il numero degli abitanti della frazione era veramente esiguo e le operazioni postali e di banco-posta effettuate dall'utenza locale risultavano scarse.

Recentemente la Direzione compartimentale poste e telegrafi per la Campania ha disposto nuovi accertamenti che si sono conclusi nello scorso mese di gennaio con il parere favorevole, in merito alla richiesta istituzione, del competente Comitato tecnico amministrativo operante in quel compartimento.

Sulla base di tale parere il comune di Ascea è stato invitato ad adottare un'apposita delibera contenente l'impegno del comune stesso a fornire idonei locali, corredati dei necessari accessori.

Allorquando l'ente locale avrà operato nel senso richiesto sarà cura dei competenti uffici di questa Amministrazione svolgere ogni possibile interessamento per la sollecita definizione della questione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DARIDA

9 luglio 1980

RIGGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di riduzione, nell'ambito della provincia di Palermo, dell'insegnamento dell'educazione tecnica nella scuola media.

È appena il caso di rilevare che la legge n. 566 dell'8 novembre 1979 prevede la costituzione di gruppi di alunni sino ad un massimo di 15 unità.

Ove detto provvedimento venisse confermato determinerebbe gravi conseguenze sia per gli alunni che per gli insegnanti.

(4 - 01030)

(6 maggio 1980)

RISPOSTA. — Il Provveditore agli studi di Palermo, nel determinare la dotazione organica delle cattedre di educazione tecnica (n. 568) si è attenuto a quanto prescritto dall'articolo 4 della legge 8 novembre 1979, n. 566.

Infatti l'organico complessivo delle cattedre o posti orario di educazione tecnica da costituire dovrà corrispondere, per un triennio a partire dall'anno scolastico 1979-80, in ciascuna provincia, alla consistenza organica delle cattedre di applicazione tecniche maschili e di applicazioni tecniche femminili, accertate al 31 marzo 1978.

Tuttavia, a seguito di pressioni sindacali, il Provveditore agli studi di Palermo, con telex n. 101 del 4 aprile 1980 e n. 10322 di protocollo del 3 maggio 1980 chiese a questo Ministero di poter aumentare la dotazione organica tanto da assorbire il personale di ruolo e non di ruolo in servizio in quella provincia nell'anno scolasitco 1979-80.

Con telex n. 6222 del 21 aprile 1980, l'Amministrazione rispose che il limite delle cattedre di educazione tecnica in organico al 1° ottobre 1978, previsto dalla legge 8 novembre 1979 n. 566, era da considerare tassativo e che, pertanto, non potendo esservi autorizzazione a nessun titolo, all'ampliamento degli organici, quell'Ufficio doveva costituire i gruppi anche con un numero di alunni superiore alle 15 unità.

Il Ministro della pubblica istruzione
SARTI

10 luglio 1980

ROMEO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che l'Archivio di Stato di Lecce va assumendo sempre più importanza ai fini della ricerca storica e che perciò è frequentato da studiosi e ricercatori provenienti, non solo dalle province di Taranto e di Brindisi, ma anche da altre parti del Paese;

che gli interessati, il più delle volte, sono costretti a soggiornare nella città di Lecce per effettuare complesse ricerche per la difficoltà di poter disporre di copie degli atti, con conseguenti spese a carico del reddito familiare;

che il suddetto Archivio è dotato di una sola macchina « microfilm » che, per le sue caratteristiche peculiari, non è in grado di soddisfare le pressanti esigenze dei ricercatori e del pubblico,

l'interrogante chiede di conoscere se, al fine di rimuovere le suddette difficoltà e di venire incontro ai ricercatori ed al pubblico, il Ministro non intenda prendere in considerazione l'opportunità di dotare l'Archivio in parola di una macchina fotostatica tipo « Gevafax », formato doppio protocollo, stampante su carta normale.

(4 - 01001)

(23 aprile 1980)

RISPOSTA. — Presso l'Archivio di Stato di Lecce esiste, ai sensi dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963 n. 1409, una attrezzata sezione di fotoriproduzione (con microriproduttore), per cui la fornitura di una normale macchina fotostatica non ha mai rivestito carattere di urgenza.

Ciò premesso, si comunica che la fornitura di un nuovo apparecchio per fotocopie all'Archivio di Stato di Lecce è comunque stata già inclusa nel programma di spesa annuale dell'Ufficio centrale per i beni archivistici.

Si sarà così maggiormente in grado di evadere con la dovuta tempestività le richieste degli studiosi e dei ricercatori.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali
BIASINI

5 luglio 1980

SAPORITO, MANCINO, DE CAROLIS, MURMURA, BORZI, CASTELLI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, di grazia e giustizia e delle finanze.* — In relazione al

notevole turbamento determinatosi nella pubblica opinione a seguito della denuncia presentata alla Procura di Roma su presunte collusioni di 27 noti giocatori di calcio con il mondo delle scommesse clandestine;

tenuto conto che i fatti denunciati hanno riflessi di carattere sportivo, penale e finanziario, richiamando presunte responsabilità individuali, di gruppi e di organizzazioni;

considerato che tali fatti creano discredito sul mondo dello sport del calcio che, per gli interessi che coinvolge, travalica la pura dimensione della passione sportiva, alimentata soprattutto da una vasta partecipazione giovanile,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quale valutazione il Governo ritiene di fare sul grave episodio;

b) i dati disponibili sulla dimensione, anche finanziaria, del fenomeno delle scommesse clandestine e sull'incidenza di esso fenomeno sulle entrate connesse al gioco del totocalcio;

c) quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per accelerare il corso delle indagini già avviate dalle competenti autorità.

In merito gli interroganti, mentre sollecitano una maggiore vigilanza per stroncare ogni ulteriore protrarsi del sistema delle scommesse clandestine, segnalano al Governo la necessità che venga esaminata l'opportunità di costituire un'apposita commissione di inchiesta, data l'urgenza di riportare serenità e certezza nel mondo del calcio e delle società sportive.

(4 - 00880)

(4 marzo 1980)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.

Non v'è dubbio che le recenti vicende originate dalle scommesse clandestine sui risultati delle partite di calcio abbiano suscitato turbamento e riflessi negativi sull'intero settore dello sport nazionale.

Non appena trapelate le prime indiscrezioni, questo Ministero non ha mancato di porsi in immediato contatto con i massimi organi del Comitato olimpico nazionale italiano — cui compete la vigilanza e la disciplina del settore sportivo — sottolineando l'esigenza di un pronto chiarimento di tutta la complessa vicenda che, oltre ad influire sulla regolarità del campionato di calcio, si concretava in atti e comportamenti fraudolenti sia contro le leggi che vietano il gioco d'azzardo, sia nei confronti dell'erario.

Nell'ambito dell'autonomo sistema ordinamentale del CONI, l'Ufficio inchieste della Federazione italiana gioco calcio ha promosso un'indagine che è sfociata, dapprima, nel rinvio a giudizio di 15 società di serie A e B e di 62 tesserati e, quindi, nelle sentenze recentemente adottate dalla Commissione disciplinare.

Nel contempo, risultavano avviati due procedimenti penali presso la Procura della Repubblica di Roma: l'uno, concernente atti relativi a pretese deviazioni del gioco del calcio, conseguente ad un rapporto del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza; l'altro, originato da un esposto-denuncia presentato da due scommettitori, Massimo Cruciani e Alvaro Trinca.

Com'è noto, le due istruttorie sono state riunite in un processo ora in fase dibattimentale.

L'Amministrazione non dispone allo stato di dati certi sulla dimensione, anche finanziaria, del fenomeno delle scommesse clandestine, dati che potranno conoscersi solo alla conclusione delle indagini della autorità giudiziaria e della FIGC in corso di svolgimento; nè dispone di dati certi in ordine alla incidenza del fenomeno sulle entrate connesse al gioco del totocalcio, attesa la impossibilità di un sicuro accertamento dei diversi fattori che possono aver contribuito in varia misura — in concorso con la presa di conoscenza del fenomeno delle scommesse clandestine — alla contrazione del volume del gioco verificatasi nelle ultime settimane.

Premesso quanto sopra, è intendimento di questo Ministero adottare, nell'ambito dei propri poteri di vigilanza sul CONI, tutte le misure che si renderanno opportune, in relazione alle conclusioni cui sono pervenuti gli organi di giustizia sportiva e non appena

saranno resi noti i risultait dell'istruttoria penale.

Sul piano legislativo, questo Ministero ha già promosso l'apposito disegno di legge, attualmente all'esame del Senato, volto a disciplinare, secondo criteri più idonei, il settore dello sport, i rapporti tra società e sportivi professionisti, fissando, altresì, taluni princìpi per il coordinamento tra l'ordinamento statale e la giustizia sportiva.

Un disegno di legge generale per una disciplina organica di tutto il settore dello sport è allo studio di questa Amministrazione.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo
QUARANTA

2 luglio 1980

SASSONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali interventi sono in attuazione o si intendono attuare per dare la possibilità ai cittadini dell'Alta Valsesia, in provincia di Vercelli, di ricevere le trasmissioni del primo e del secondo canale della televisione italiana, essendo essi ancora costretti a ricorrere a tecnici privati per realizzare impianti provvisori, con relative spese.

Gli utenti della televisione dell'Alta Valsesia, insieme ai dirigenti della comunità montana e degli enti locali, hanno ottenuto l'interessamento della Regione Piemonte, la quale è intervenuta con un contributo finanziario che non sarà, però, sufficiente per soddisfare tutte le esigenze.

Poichè il servizio televisivo è una componente non secondaria dell'informazione, insieme agli altri servizi sociali e culturali, che vanno adeguati, per evitare l'ulteriore spopolamento dell'Alta Valsesia, e contribuire così a difendere anche la pianura, si sollecita un'adeguata soluzione del problema.
(4 - 00900)

(7 marzo 1980)

RISPOSTA. — Al riguardo si rileva che effettivamente in alcuni centri abitati dell'Alta Valsesia il servizio televisivo si svolge in modo precario o difficoltoso soprattutto per la complessa configurazione orografica della zona.

Occorre, però, tener presente che, al momento, la RAI è impegnata, a norma di convenzione, nell'attuazione di un vasto piano di estensione delle prime due reti televisive, per permettere la ricezione dei programmi, possibilmente, sull'intero territorio nazionale, secondo un equo criterio di gradualità, che comporterà per intanto la copertura dei centri con popolazione non inferiore a mille abitanti.

In tale quadro, purtroppo, non rientrano le località dell'Alta Valsesia alle quali si riferisce la signoria vostra onorevole; va però tenuto presente che la Regione Piemonte ha previsto, con legge del dicembre 1979, l'erogazione di contributi alle comunità montane che intendono realizzare impianti ripetitori per la migliore diffusione dei programmi televisivi nazionali nelle zone in cui sussistono problemi di ricezione.

Dopo accordi recentemente presi con la predetta Regione, la RAI si sta adoperando in ogni modo per fornire la propria consulenza tecnica ai fini della migliore realizzazione dei predetti impianti.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DARIDA

23 giugno 1980

SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali sono le motivazioni che hanno indotto il Governo a scegliere il territorio di Valenzano (Bari) per la realizzazione di un serbatoio idrico, della capienza di oltre 100.000 metri cubi di acqua, per il soddisfacimento delle esigenze degli utenti baresi.

A tal proposito, l'interrogante rileva che tale decisione non corrisponde ad un obiettivo criterio di scelta del suolo: infatti il serbatoio, i cui lavori comporterebbero una spesa di oltre 20 miliardi, verrebbe collocato a monte delle immediate vicinanze del centro abitato, così provocando ingenti dan-

ni all'economia agricola della zona, oltre che il blocco dello sviluppo urbanistico della stessa.

Il suolo scelto dalla Cassa, senza neanche consultare il Consiglio comunale di Valenzano, trovasi a ridosso di una zona già popolata da nuclei abitativi forniti di acqua, fogna e luce. Ancora, la zona scelta è elettivamente idonea, per posizione e clima, ad una destinazione urbanistica espansiva in quanto anche questo comune, con oltre 10.000 abitanti e con un'estensione di appena 1.000 ettari, saturata urbanisticamente da altri orientamenti, trova unico sbocco verso la via di Casamassima, proprio quella scelta dalla Cassa per la realizzazione del serbatoio.

(4 - 00939)

(27 marzo 1980)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio.

La Cassa per il Mezzogiorno, finanziando la costruzione di un serbatoio idrico in località Valenzano, ha inteso soddisfare le esigenze idriche degli utenti baresi: è stato previsto uno stanziamento di lire 12.900.000.000; la realizzazione è stata affidata all'impresa De Lieto di Napoli ed, allo stato, sono in corso le procedure relative agli espropri.

Le motivazioni per l'ubicazione dell'opera in questione sono state determinate da fattori di ordine tecnico (ad esempio la quota) ed economico.

Il suolo scelto per l'insediamento è stato attentamente studiato e il progettista dell'opera ha consultato gli Amministratori locali e ancor più i piani di urbanizzazione. Il terreno sul quale insiste l'opera è di circa 2 ettari di estensione ed era destinato, secondo il piano regolatore, ad uso agricolo.

La ridotta quantità di territorio, pertanto, non pare rappresenti un grosso danno per l'economia agricola della zona, nè, essendo il terreno destinato all'agricoltura, un blocco per lo sviluppo urbanistico della stessa.

Il Ministro senza portafoglio con l'incarico di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno

CAPRIA

9 luglio 1980

SEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie circa l'intenzione del Ministero di sopprimere gli Uffici del registro e delle imposte dirette di Castelmassa, in provincia di Rovigo.

Tale provvedimento sarebbe inaccettabile per le popolazioni degli 11 comuni altopolesani serviti da tali uffici finanziari, in quanto la notevole distanza dagli uffici di Badia Polesine (ove sarebbero costretti a recarsi i cittadini di alcuni comuni lontani circa 40 chilometri) e l'assenza di un servizio di trasporto pubblico creerebbero loro notevoli, insopportabili disagi.

L'interrogante chiede perciò al Ministro precise assicurazioni sul mantenimento di questi uffici, che da oltre un secolo garantiscono un adeguato servizio ed un essenziale apporto al ruolo, al prestigio ed alle funzioni del comune di Castelmassa.

(4 - 00961)

(14 aprile 1980)

RISPOSTA. — Com'è noto, entro il termine del 31 dicembre 1980, fissato dall'articolo 17 del decreto-legge 26 maggio 1978, numero 216, convertito in legge 24 luglio 1978, n. 388, dovrà provvedersi alla definitiva determinazione delle circoscrizioni degli uffici distrettuali delle imposte dirette e del registro.

In tale sede, pertanto, le posizioni di tutti gli uffici finanziari e quindi anche di quelli di Castelmassa, saranno sottoposte ad attento esame, soprattutto con riferimento a quelle sedi che presentano particolari situazioni.

Il Ministro delle finanze
REVIGLIO

26 giugno 1980

TANGA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che il territorio del comune di Benevento presenta condizioni socio-economiche simili a quelle dei comuni contermini, riconosciuti tra le aree particolarmente depresse ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10, quinto comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183, come da deliberazione del Comitato interministe-

riale per il coordinamento della politica industriale in data 5 dicembre 1979, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del giorno 11 gennaio 1980;

dato atto che in relazione alla omogeneità del territorio comprensoriale non appare motivata l'esclusione del citato comune di Benevento dall'elenco allegato alla predetta deliberazione del CIPI;

dato atto, inoltre, che le aree industriali del comune di Benevento sono al servizio anche dei comuni limitrofi classificati « depressi » e che, pertanto, non appare giustificata l'esclusione dell'applicazione delle provvidenze di cui all'articolo 10 della legge 2 maggio 1976, n. 183,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover promuovere la modifica della deliberazione del Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale in data 5 dicembre 1979, al fine di includere il territorio del comune di Benevento nell'elenco delle aree particolarmente depresse del Mezzogiorno, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 10, quinto comma, della legge 2 maggio 1976, n. 183.

(4 - 01102)

(11 giugno 1980)

RISPOSTA. — Con delibera del CIPI del 5 dicembre 1979, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sono state definite le aree particolarmente depresse ai fini dell'applicazione dell'articolo 10, V comma, della legge 183/76.

Al fine di permettere al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di effettuare proposte che fossero globalmente congrue a livello di tutta l'area meridionale, il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali di cui all'articolo 4 della detta legge ha provveduto a definire una metodologia che ha permesso di individuare in prima approssimazione i comuni particolarmente depressi e successivamente di aggregarli in aree. Tale metodologia si fonda sull'utilizzazione congiunta dei tre parametri (tasso migratorio; percentuali degli addetti all'industria manifatturiera sulla popolazione residente al 1971; tasso di attività), espressamente previsti dalla legge 183 (articolo 10, comma quinto) e su una loro ponderazione come dalla seguente scala di valori:

Tasso migratorio 1961-71:

fino a 11,4%	= 0
da 11,5% a 15,0%	= 1
da 15,1% a 20,0%	= 2
da 20,1% a 25,0%	= 3
da 25,1% a 30,0%	= 4
da 30,1% a 35,0%	= 5
da 35,1% a 40,0%	= 6
da 40,1% a 45,0%	= 7
da 45,1% e oltre	= 8

Per cento addetti industrie manifatturiere su popolazione residente al 1971:

fino a 4,2%	= 0
da 4,1% a 3,6%	= 1
da 3,5% a 3,1%	= 2
da 3,0% a 2,6%	= 3
da 2,5% a 2,1%	= 4
da 2,0% a 1,6%	= 5
da 1,5% a 1,1%	= 6
da 1,0% a 0,6%	= 7
da 0,5% a 0%	= 8

Tasso di attività (popolazione attiva in condizione professionale):

maggiore di 41,6%	= 0
uguale o inferiore a 41,6%	= 1

Per ogni comune meridionale è stato, dunque, calcolato un indice ottenuto dalla somma dei valori relativi ai tre parametri sopra descritti, che va da 0 a 17.

Si è, infine, stabilito, in base all'analisi generale del fenomeno della depressione nel Mezzogiorno, che i comuni il cui parametro fosse pari o inferiore a 9 dovessero considerarsi in via presuntiva particolarmente depressi rispetto alla media meridionale.

A partire da questa base omogenea per la proposta di delimitazione delle aree, le

singole regioni hanno avuto la possibilità di innestare eventuali scelte integrative o modificative, sulla base delle rispettive ipotesi programmatiche di assetto territoriale, riguardanti la particolare struttura socio-economica delle aree individuate e la loro vocazione economica; i limiti entro cui ammettere tali modificazioni e/o integrazioni sono stati concordati, in sede di Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali.

Poichè l'identificazione dei comuni facenti parte delle aree di intervento è quindi avvenuta sulla base della somma dei valori assegnati ai tre parametri sopradescritti, possono essersi verificati casi di esclusione di talun comune pur in presenza di un valore elevato per uno degli indici di legge.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica
LA MALFA

5 luglio 1980

TRUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali motivazioni tecnico-economiche giustificano l'immissione continua sul mercato, attraverso ripetute gare pubbliche, di frumento duro estero della gestione statale e di grano duro nazionale della gestione comunitaria di intervento.

Nelle ultime settimane, infatti, il prezzo del grano duro rilevato nelle borse merci più rappresentative va continuamente riducendosi e si è attestato intorno alle 30.000 lire al quintale rispetto alle 32.000 lire al quintale del mese di febbraio 1980, il che preoccupa notevolmente i coltivatori diretti produttori di grano duro, specie nelle regioni meridionali, per l'approssimarsi della nuova campagna di raccolta che troverebbe un mercato in fase depressiva.

Si fa rilevare che il prezzo indicativo CEE per il grano duro nel mese di aprile 1980 è di 31.042 lire al quintale e nel mese di maggio di 31.244 lire al quintale. L'AIMA, infatti, quale organismo di intervento sui mercati a difesa del prezzo dei prodotti e del reddito dei produttori agricoli, deve utilizzare oculatamente gli strumenti disponibili affinchè i prezzi indicativi del grano duro vengano mantenuti e difesi.

L'immissione di prodotto attraverso le gare suddette a prezzo di mercato (che è oggi inferiore al prezzo indicativo) è invece manovra sostanzialmente opposta al raggiungimento di tale finalità.

Si sottolinea, inoltre, che l'immissione sul mercato di grano duro della gestione statale, di ottima qualità e quindi conservabile, sta riducendo in maniera preoccupante le scorte di questo prodotto, che giustamente il Governo nazionale negli anni scorsi ha deciso di costituire per fronteggiare eventuali situazioni difficili di approvvigionamento del mercato nazionale.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga necessario, nelle gravi condizioni sopra esposte, sospendere l'attuazione delle gare già programmate per la vendita del grano duro. (4 - 00958)

(14 aprile 1980)

RISPOSTA. — Le gare effettuate dall'AIMA, nel corso degli ultimi mesi, per le vendite di frumento duro estero della gestione statale, sono state decise dal CIPE, così come prevede l'articolo 7 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, convertito con modificazioni nella legge 4 agosto 1973, numero 496. Nelle delibere del CIPE si è rilevato che le vendite sono state disposte per garantire i normali approvvigionamenti e per evitare situazioni speculative di mercato, conseguenti anche alla grave situazione internazionale e all'embargo cerealicolo deciso dagli Stati Uniti d'America nei confronti dell'Unione Sovietica.

A tali motivi di carattere economico si sono aggiunte motivazioni di ordine tecnico, connesse con la necessità di rotare le scorte di detto prodotto che, seppure di ottima qualità, si trova conservato nei magazzini dell'AIMA da oltre due anni e, pertanto, potrebbe deteriorarsi.

Al fine, poi, di consentire una uniforme distribuzione del prodotto posto in vendita in ciascuna gara, si è ritenuto opportuno aggiungere ad esso anche alcune quantità di grano duro nazionale, della gestione comu-

nitaria, nelle piazze più importanti del centro-sud, ove non esistono giacenze di grano duro estero.

Per quanto attiene al prezzo di vendita, si precisa che questo viene fissato al livello del prezzo indicativo per il prodotto della gestione statale e solo per il grano duro nazionale al livello dei prezzi di mercato.

In relazione a ciò, è evidente che per le notevoli quantità di prodotto poste in vendita non viene effettuata alcuna azione tendente al mancato raggiungimento del prezzo indicativo ma, al contrario, il mercato viene indirizzato verso di esso.

In definitiva, le misure poste in atto dall'AIMA non possono destare alcuna preoccupazione presso i produttori in ordine alle possibilità di collocamento, a prezzi remunerativi, delle partite di grano duro del prossimo raccolto, e ciò perchè, come per il passato, non sono prevedibili *stocks* di riporto all'inizio della nuova campagna, prospettandosi invece una situazione normale.

I timori, pertanto, che il mercato possa tendere al ribasso fino a raggiungere una fase depressiva al momento del prossimo raccolto non hanno alcuna ragione di essere.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
Marcora

7 luglio 1980